



FRANCESCO GALANTINI

RADIOGRAFIA DI UNO SCIOPERO

LA "SETTIMANA ROSSA" A FIRENZE

Le giornate dal 7 al 14 giugno 1914 videro l'esplosione di un moto di protesta che dalla Romagna si diffuse in gran parte del regno d'Italia. La causa scatenante fu l'ennesimo eccesso di violenza da parte delle forze dell'ordine in uno dei numerosi comizi tenuti quel 7 giugno da socialisti, anarchici e repubblicani lungo tutto il territorio nazionale, in contrapposizione alle celebrazioni ufficiali organizzate per la festa dello statuto albertino. Lo scopo di questi incontri era quello di "impegnare" le autorità e limitarne l'impiego nelle parate, ma l'uccisione di tre ragazzi ad Ancona portò all'immediata proclamazione di uno sciopero generale; lo sviluppo dei fatti travolse ogni previsione, tanto da far parlare di una "settimana rossa" segnata dalla mobilitazione di ampi strati della società intenzionati a mostrare il proprio disagio sociale e una fortissima carica sovversiva.

Per capire le caratteristiche, le dinamiche e gli sviluppi degli scioperi e dei tumulti è necessario tornare a studiare la "settimana rossa" attraverso l'analisi ravvicinata di casi locali, nella prospettiva di giungere a una ricostruzione generale di un evento che segnò la storia del regno d'Italia, giusto alla vigilia della prima guerra mondiale. Lo studio che intendo sviluppare prende il via dalla tesi triennale, dove ho ricostruito i percorsi dello sciopero nella topografia fiorentina, gli scontri, la gestione dell'ordine pubblico e le reazioni da parte della cittadinanza liberale. La scelta di una città come Firenze non è casuale: ex capitale del Regno, centro rilevante per la mobilitazione interventista e per le opposizioni alla guerra, divenuta, all'indomani del conflitto, un epicentro dei tumulti del dopoguerra e, successivamente, una roccaforte dello squadristo fascista. L'indagine si è svolta attraverso lo spoglio di fonti edite, come i periodici locali, e fonti inedite, in particolare le carte del Tribunale penale. Se un settimanale socialista come «La Difesa» si sforzò di individuare, ripartire e denunciare le responsabilità delle violenze tra scioperanti e forze di polizia, sottolineando gli eccessi dei responsabili dell'ordine pubblico, il quotidiano conservatore «La Nazione» attaccò duramente gli atti di violenza e vandalismo dei manifestanti. Sulle sue pagine gli articoli tesero a evocare per questi disordini una presenza negativa, identificata con i termini «teppaglia», «delinquenti», «energumeni» o «teppisti». Con teppa, in particolare, si dava vita a un soggetto non identificabile, che nella sua genericità permetteva di creare un nemico evanescente, astratto, ma contro il quale volgere gli attacchi e i sentimenti delle "persone per bene", riecheggiando, di fatto, aspetti delle

considerazioni sulla *Folla delinquente* presenti nelle opere di Scipio Sighele e Gustave Le Bon.

In una seconda fase, il quotidiano ridimensionò la divisione tra teppa e scioperanti, attribuendo la pianificazione dello sciopero e soprattutto la responsabilità delle azioni violente commesse a un più generale clima rivoluzionario. L'articolista si spinse fino a supporre che lo sciopero era stato indetto come prova sovversiva. Secondo esso era stato un esperimento per verificare la saldezza e la capacità di mobilitazione delle «organizzazioni costituite in una specie di Stato dentro e contro lo Stato», e la capacità di resistenza dello stato, così da individuarne le debolezze (*Tirannide plebea*, «La Nazione», 13-14 giugno 1914).

Si cercava in questo modo di costruire una spaccatura all'interno della società italiana, tra rivoluzionari da un lato e antirivoluzionari dall'altro, frattura che sembra quasi preannunciare la contrapposizione tra interventisti e neutralisti.

Noi tutti viviamo classificati secondo una nomenclatura artificiosa, anacronistica, superata pochi mesi dopo i fatti. Si parla di repubblicani, di riformisti, di socialisti ufficiali, di sindacalisti, di anarchici, e tutte queste denominazioni non hanno in realtà alcun senso... In fondo [...] non vi sono che due indirizzi pratici: quello degli uomini che intendono valersi di tutte le circostanze per avvantaggiare la causa della rivoluzione, e quello dei masticatori dei teoremi [...] Tra i tanti mali che reca seco la guerra porterà senza dubbio il beneficio inestimabile di affrettare questa polarizzazione di forze [...], imponendo con la violenza atroce del suo processo il problema della nuova classificazione politica, in base alla realtà (A. De Ambris, *Il trionfo di Filiste*, «L'Internazionale», 24 ottobre 1914).

Stando alle cronache, in quei giorni vennero fermate circa 500 persone; in molti subirono la carcerazione preventiva, usata come strumento di repressione e di controllo del territorio, assieme all'ampio ricorso all'uso della violenza fisica e psicologica. Interessante è notare la composizione anagrafica degli arrestati – porzione piccola, ma significativa dei dimostranti –; emerge un profilo variegato della folla, con una netta prevalenza di giovani e una percentuale minima di recidività; colpisce la disparità nei giudizi e nelle condanne espressi dal tribunale. La varietà dei mestieri evidenzia che la protesta non fu propria di settori lavorativi specifici, ma sentita in maniera trasversale da svariate categorie, come meccanici, fornai, carbonai, muratori, manovali, stallieri, garzoni, vetturini, elettricisti e diversi esponenti del piccolo artigianato. Ciò si può attribuire,





oltre alle ragioni dello sciopero, anche all'organizzazione proletaria, non pienamente federale, ma fortemente caratterizzata dalla struttura territoriale delle Camere del lavoro. La provenienza geografica era in gran parte ristretta all'area fiorentina e alla sua circoscrizione, fatta eccezione per un piccolo ma non irrilevante nucleo proveniente dall'aretino, indice della composizione prettamente locale della rivolta. Infine, il ferimento di due donne suggerisce una presenza femminile non riscontrata nei processi. Tale assenza fa supporre che l'azione repressiva si sia concentrata sugli individui maschi e che le forze dell'ordine operavano una preselezione anche in base al genere.

Una delle conseguenze più rilevanti della "settimana rossa" fu la formazione di nuove associazioni il cui scopo dichiarato era quello di moderare gli eccessi di piazza, la tutela dell'individuo e dei suoi beni, contro il terrore rivoluzionario, come mostra l'esistenza di *Un comitato permanente di salute pubblica* («La Nazione», 10-12 giugno 1914). Nonostante le dichiarazioni di apoliticità, queste associazioni dettero un contributo rilevante alla vittoria del blocco dell'ordine alle elezioni amministrative tenute in quello stesso anno.

Lo studio dello sviluppo di queste associazioni per la difesa delle libertà, dei comitati di salute pubblica e dei loro protagonisti consentirà di comprendere la risposta politica del ceto liberale alle ripetute sfide del partito socialista e dei movimenti sindacali, e di valutare se furono un primo modello per le associazioni sorte durante i mesi della neutralità italiana, che – lo ha confermato la storiografia degli ultimi anni – avrebbero svolto un ruolo rilevante nella mobilitazione patriottica, oltre che di controllo territoriale e di repressione delle voci di dissenso.

Lo studio dei fascicoli processuali, come mostra l'analisi del Registro del tribunale penale di Firenze, permetterà di comprendere meglio la dinamica dei singoli casi e spiegare la discrepanza tra le condanne emesse verso soggetti imputati dello stesso reato ma condannati a pene molto diverse. Uno spoglio più ampio della stampa periodica locale, allargato a quotidiani vicini a diverse aree culturali e politiche, e il suo raffronto con i documenti del ministero dell'Interno conservati presso l'Archivio centrale dello stato, sarà utile per restituire gli imputati al loro reale contesto sociale e familiare e ricomporre i percorsi della conflittualità nella topografia cittadina, nei giorni di sciopero e in quelli successivi. I linguaggi, le forme di azione e l'intreccio tra protesta e festa, presente nei tumulti di quei giorni, studiati anni fa in modo analitico da Manuela Martini per il caso romagnolo (*Giugno 1914. Folle romagnole in azione*, «Rivista di Storia contemporanea», XVIII, n. 4, 1989, pp. 517-559. Si veda anche Enrico Baroncini, «Quella musica barbara». *Linguaggi popolari nella Settimana rossa in Romagna*, «Memoria e Ricerca», n. 39, 2012, pp. 139-156), dovranno essere letti con attenzione per comprendere le specificità del caso fiorentino.

L'obiettivo della ricerca è quindi quello di restituire un tassello al quadro globale di quei giorni controversi che, seppur messi in ombra dallo scoppio della Grande guerra, furono un sintomo della crisi sociale in corso, anticiparono in parte le forme della conflittualità del dopoguerra e furono il banco di prova, per i gruppi conservatori e reazionari, di pratiche politiche e di controllo sociale sviluppate ampiamente nei mesi della neutralità e poi del conflitto.

